

bianchi ed uno per i neri). Poco dopo occupano l'edificio e proclamano lo sciopero. Tutte le lezioni sono sospese e, grazie anche al contributo di numerosi docenti, anch'essi contrari a guerra e razzismo, nascono i primi *controcorsi* e numerosi dibattiti. Viene anche coniato lo slogan "Uno, due, tanti Columbia" (un rifacimento dello slogan guevariano "Uno, due, tanti Vietnam", in riferimento specifico alla resistenza della guerriglia li presente).

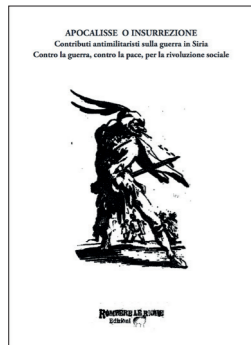
All'alba del 30 aprile, gli sbirri, chiamati dal rettore Grayson Kirk, fanno irruzione all'interno dell'università ed iniziano gli scontri. Le forze dell'ordine massacrano chiunque tenti di resistere allo sgombero e, al termine del feroce pestaggio, si contano più di cento feriti e settecento arresti, circa un decimo di tutti gli iscritti. La stampa è dalla parte del rettore, che si congratula per l'operazione di ripristino dell'ordine e suggerisce agli studenti non coinvolti di isolare gli estremisti per evitare che le università diventino luoghi di rivolta.

Appello inutile: nei mesi successivi lo slogan "Uno, due, tanti Columbia" verrà applicato alla lettera e le università diverranno focolai di ribellione in tutti gli Stati Uniti.

Come a dire, l'insurrezione è riproducibile e contagiosa.

R.

sguardi



APOCALISSE O INSURREZIONE *Romperelerighe.noblogs.org, Dicembre 2015*

"Nel militarismo è concentrato, secondo noi, tutto il meccanismo perverso e schifoso di questo carcere sociale: dall'autorità alla santificazione della gerarchia e del più forte, fino alla trasformazione degli esseri umani in macchine di morte al servizio di qualche potente. Combattere il militarismo significa muovere una pulsione etica e di cuore che va contro tutto quello che è il mondo che ci hanno imposto. Nella pratica significa, oggi come ieri, dare una speranza all'umanità davanti al dramma della guerra e di questa barbarie socialmente organizzata. Dedicato a tutti coloro che vogliono provare a limitare l'indecenza di se stessi e del mondo.

Dedicato a chi ci sta provando."

In questo opuscolo viene proposta una riflessione ed un'analisi a partire da quello che era lo scenario medio-orientale nell'autunno del 2015: *la guerra in Siria*, nel suo cambiare di scala da guerra civile a conflitto bellico alimentato sempre più dagli interessi di altri Stati; i futuri *equilibri internazionali* legati alle infrastrutture energetiche in costruzione ed alle nuove vie commerciali da aprire; il ruolo dei *flussi migratori* causati dalla guerra nel mercato della forza lavoro e nel processo di imprigionamento e creazione di guadagni attraverso il business dell'*accoglienza* o dei *rimpatri* coatti (che vede la compagnia aerea di Poste Italiane, Mistral Air, vincitrice degli appalti e beneficiaria dei conseguenti profitti).

Una delle cause che hanno portato alla guerra in Siria, ad esempio, viene identificata nel testo con il progetto, ancora realizzabile nel 2011, di costruire un gasdotto che dall'Iran passasse in Iraq e Siria permettendo così la vendita di gas all'Europa attraverso il Mediterraneo. Dopo anni di guerra civile quell'ipotesi è tramontata, e viene anzi rafforzata l'influenza turca nella gestione delle risorse energetiche attraverso la costruzione di nuovi gasdotti come il TAP.

Ma come rendere pratica la nostra opposizione alla guerra? Se da un lato vi sono processi che avvengono lontano da noi (operazioni di guerra e bombardamenti oltreoceano), dall'altro lato vi sono processi che si svolgono nelle città dove viviamo, ed è lì che possiamo cercare di immaginare un'interferenza con il mondo bellico. Anche se possiamo essere giustamente scoraggiati di fronte ad eventi apparentemente estranei alla nostra vita e lontani dagli effetti della nostra volontà, con la giusta testardaggine è sempre possibile trovare un modo per rendere concreto il dissenso. E se ciò non è possibile, per svariati motivi, basta provare a cambiare la prospettiva e l'angolazione della nostra riflessione: sarà infatti la connessione esistente tra i diversi ambiti particolari di questo sistema a rendere efficace la critica che gli viene portata. D'altro canto, per fermare la guerra, bisogna eliminare gli eserciti, i confini che devono difendere e le diseguaglianze che devono tutelare, e questo possiamo cominciare a farlo anche nelle nostre città, perché questo vuol dire mettere in discussione l'intero sistema. Infatti non si può fermare la guerra restando in un mondo che ne ha bisogno. Se quindi la soluzione non è la pace come la concepiamo oggi, ma la rottura rispetto al nostro stesso modo di vivere, essa può e deve essere portata avanti a partire dalla nostra quotidianità.

progetto editoriale

Le parole e la vita. La quotidianità è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le cronache quotidiane del dopobomba in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi frangenti vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di echi non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo, di non voler essere e fare, s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-27/03/17, Madrid (Spagna)- Viene dato fuoco a un mezzo di una ditta di sicurezza privata in solidarietà ai detenuti.

-27/03/17, Grenoble (Francia)- Vengono dati alle fiamme 7 veicoli appartenenti all'amministrazione di Grenoble Metropole (6 macchine e un furgone).

-28/03/17, San Foca (LE)- Lanciate bombe carta e torce sulla recinzione e nel cantiere del progetto TAP.

-01/04/17, Modena (MO)- Un postamat viene distrutto con un ordigno. Viene colpita così Poste Italiane per il ruolo della sua compagnia aerea Mistral Air nei rimpatri forzati dei migranti.

-05/04/17, San Basilio (LE)- Divelto la recinzione del cantiere del TAP, mentre le strade di accesso alla zona sono state sbarrate da barricate fatte con pietre, macerie e pneumatici.

-06/04/17, Amburgo (Germania)- Attaccata agenzia di sicurezza privata. Bruciati alcuni mezzi contro il G20 di luglio, contro il sistema dominante.

-08/04/17, Latina (LA)- Un'ispettrice e un'assistente capo penitenziario vengono aggredite da una detenuta nella sezione di Alta Sicurezza. La seconda finisce in pronto soccorso con alcuni giorni di prognosi.

-08/04/17, Castelfranco (AR)- Rubata cassaforte di 2 quintali alla Conad.

-08/04/17, Povo (TN)- Molotov contro il laboratorio Criotolab della facoltà di scienze. Il fuoco ha distrutto il laboratorio e la fuliggine ha reso impraticabile tutta la struttura provocando danni per mezzo milione di euro. Lasciata la scritta: "Criotolab ricerca per la guerra".

-09/04/17, Benevento (BN)- Distrutto gazebo di Forza Nuova. I militanti neofascisti sono stati presi a spintoni e ceffoni.

-15/04/17, Istanbul (Turchia)- Azioni, striscioni, scritte contro il referendum voluto da Erdogan ad opera di gruppi anarchici contro dittatura e democrazia.

-17/04/17, Parigi (Francia)- Scontri al comizio del Front National, partito fascista francese. Il deputato Collard è stato accolto da pietre, bottiglie e molotov appena sceso dalla macchina, ma anche da dentro la sala il discorso elettorale della Le Pen è stato interrotto più volte.

-17/04/17, Olmeneta (CR)- Va a fuoco il centro di ricerca Monsanto. Chi ha dato fuoco alla multinazionale dell'agroalimentare ha vergato sul muro la scritta: "Bayer-Monsanto matrimonio criminale - NO OGM" Ingenti danni.

-18/04/17, Fossano (CN)- Cavalcativa crolla su auto dei carabinieri. Anche i muri ormai sanno da che parte stare...

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a
frangenti@inventati.org

FRANGENTI

"La pace è il fine non il mezzo"

Günther Anders



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo sguardi caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

INCENDI IN CITTÀ

Una casa occupata viene sgomberata il 22 febbraio a Berna, capitale della Svizzera. Bagliori di sommossa echeggiano durante lo sgombero. La presenza della polizia non viene gradita dagli occupanti (sic!). Il lavoro di merda sbirresco dura 8 ore. In mezzo a questo frastuono sociale: 19 arresti (parzialmente rilasciati la sera stessa), vengono lanciate tegole e artifici di fuoco verso l'autorità, si erigono barricate. Molti sbirri fanno un giro guardingo all'ospedale vicino. Alla sera un nutrito gruppo di arrabbiati gira per il centro città in corteo selvaggio. Partono gli scontri con la polizia, qualche vetrina di lusso viene lasciata in strada a pezzi, si erigono anche qui le barricate. La pacificazione sociale, cosiddetta svizzera, vacilla non solo per qualche ora, ma per qualche giorno.

Due giorni dopo altro corteo notturno, direzione carcere per salutare i prigionieri, per la seconda volta. Qui la polizia con idranti e barriere di metallo si difende. Quale miglior attacco per non farsi schiacciare e salutare chi ha resistito? Attaccare chi è in mezzo fra i solidali e chi sente a pieni polmoni la solidarietà. Gli sbirri vengono ancora attaccati...

Passa un altro giorno, è sabato sera. Non si va in discoteca o al centro sociale, si va in strada. Circa mezzo migliaio di ribelli reinventano il desiderio. Ancora scontri. Vengono attaccati nel mentre tanti veicoli della CFF, azienda (non solo) ferroviaria (tipo FS italiane) responsabile di innovazione del controllo biometrico e della deportazione dei migranti. Colpire i costruttori di razzismo e del dominio tecnologico, niente di più semplice. Il vento della tempesta soffia sulla capitale svizzera.

Ad inizio marzo altri cortei, sabotaggi ed azioni dirette in solidarietà al periodo tempestoso di fine febbraio. A pochi giorni dal 18 marzo, data dove conservatori e fascisti volevano marciare su Berna (non su Roma...) contro l'immigrazione, tutto viene annullato.

Scateniamo l'inferno (come era stata chiamata la contromanifestazione all'irricevibile pagliacciata nazi-fascista) è già qui.

Reinventare la vita, si dice. Questo è il nodo cruciale: organizzarsi in modo libero ed autonomo, senza aspettare nessun squallido politicante militonto. Rifiuto della delega, l'occupazione è un mezzo non un fine. Libertà di esprimere il fuoco della rivolta che si sente dentro, anche essendo in un numero esiguo, facendo a pezzi tutte le inutili mediazioni. Ecco cosa ci dicono queste giornate. Consigli pratici di cui farne tesoro, perché quando si parla di bisogni la difesa diventa necessaria, se si fomentano desideri l'attacco è il primo atto passionale che ci dice una banalità: il potere è sostenuto dalle nostre piccole rassegnazioni quotidiane. Trasformare l'ordinario in straordinario è possibile: ecco cosa ci urlano le rivoltose e i rivoltosi di Effingerstrasse.

Alice Ortiz



L'ORIZZONTE È UN MURO

A quattro mesi dall'insediamento di Trump alla casa bianca, alcuni nodi cominciano a venire al pettine. A livello istituzionale non tira buona aria: la corte federale blocca per la seconda volta il decreto sul "muslim ban"; in preda alla paranoia il presidente stesso accusa la CIA e l'Inghilterra di averlo spiato per conto di Obama; il Wall Street Journal riporta che l'intelligence americana nega informazioni riservate e segrete al suo presidente temendo che le lasci filtrare ai russi.

Ma le difficoltà riguardano anche il mancante consenso popolare: appena giunta la notizia della sua vittoria elettorale diversi cortei e manifestazioni prendono il via in molte città; il giorno del suo insediamento 2 milioni di persone si riuniscono a Washington, e si verificano scontri con la polizia e diversi obiettivi simbolo dell'America

capitalista vengono attaccati (banche, Mc Donald's, Starbucks, limousines); in occasione del primo decreto con cui tentò di bloccare l'emissione di visti per chiunque provenisse da 7 paesi islamici definiti terroristi, fu occupato dai manifestanti perfino l'aeroporto di New York. Le contestazioni al suo operato hanno anche superato i confini stessi: in Messico si svolge una manifestazione, il 12 febbraio, contro la costruzione del muro ipertecnologico che il presidente americano vorrebbe fare, tra l'altro, a spese del paese centroamericano.

Trump, comunque, non è il solo a portare avanti politiche di chiusura delle frontiere e ad essere contestato. Sempre a febbraio 800 persone provano a sfondare il muro tra il Marocco e l'enclave spagnola di Ceuta e in 400 riescono ad oltrepassarlo. Il giorno successivo ben in 300.000 Sfilano



a Barcellona contro la politica dei respingimenti, per l'apertura delle frontiere e l'accoglienza dei rifugiati. In un Europa sempre più populista ed orientata a destra (Front National, Lega Nord, Alternative für Deutschland, Alba Dorata) questa situazione è sicuramente anomala. Detto ciò, delle questioni rimangono aperte: che senso può avere chiedere una migliore accoglienza, quando essa fa parte di un sistema che si fonda sul gestire e sfruttare gli individui? Come si può voler abolire i confini senza porsi anche la questione della loro utilità, ovvero non affrontare il problema dello Stato e cosa comporta il fatto stesso che esista?

Come porsi di fronte ai CIE (ora CPR), vere e proprie prigioni e luoghi di concentrazione che lo Stato italiano ha o vuole costruire in ogni regione per rinchiudere coloro che non hanno

documenti in regola? Tante domande irrisolte, ma già il fatto che gli "spagnoli" sappiano che non devono vedere "migranti" e "rifugiati" come coloro che rubano loro le poche briciole rimastegli rende possibili lotte e scelte diverse da quelle dei Trump e dei Salvini di turno. Non cadere nel tranello della guerra tra poveri significa capire che il nemico non è l'ultimo arrivato ma è chi sta sopra di noi e ci governa.

M.



LA LINGUA BIFORCUTA DEL POTERE

Il 4 aprile muoiono 86 persone, nella provincia di Idlib, a causa del gas nervino Sarin, un'arma chimica. Tra di esse vi sono anche 30 bambini.

Le forze armate siriane dichiarano che: "non hanno e non useranno mai questi materiali in nessun luogo o momento". Il gas si sarebbe trovato già al suolo, nella fabbrica bersagliata dai bombardieri, e quindi "ritiene responsabile per l'uso di sostanze chimiche e tossiche i gruppi terroristi e quelli che sono dietro di loro". Secondo il presidente Assad la Siria è infatti vittima di un complotto internazionale guidato da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. La Russia appoggia invece Assad, sostenendo che: "è inaccettabile accusare qualcuno finché non viene condotta un'indagine internazionale completa e imparziale", ma al contempo avverte che il suo supporto non è incondizionato. Il premier turco Erdogan, smanioso di intervenire militarmente nel nord di Siria e Iraq, aggiunge: "con le armi chimiche, quell'assassino di Assad ha ucciso 150 civili. Allah li vendicherà. Anche noi faremo la nostra parte". Nell'attesa dell'intervento divino, interviene Trump: "Nessun bambino dovrebbe soffrire".

Il 17 marzo c'è stata la peggiore strage di civili dal 2003. Tra le 230 e le 300 persone sono morte nelle loro case a Mosul, in Iraq, sotto i bombardamenti a guida americana. Ma la questione che sveglia le coscienze è l'uso di armi chimiche: nella notte del 7 aprile da due navi americane vengono lanciati 59 missili diretti contro la base aerea siriana da cui sarebbero partiti gli aerei che bombardarono Idlib. Muoiono 15 persone, di cui 9 civili e 4 bambini. 36 missili avrebbero infatti colpito i villaggi circostanti, secondo i russi. "Questo può essere considerato come un atto di aggressione da parte degli Stati Uniti contro uno Stato dell'Onu" aggiunge Mosca, mentre annuncia l'avvicinamento di una sua nave da guerra a quelle americane, l'interruzione delle comunicazioni dirette per evitare incidenti aerei ed il rafforzamento della contraerea siriana.

Contemporaneamente membri NATO si schierano con gli USA: Hollande e la Merkel dichiarano come: "l'intera responsabilità pesa su Assad" e auspicano "sanzioni appropriate dall'ONU". Insieme a loro anche Gran Bretagna e Italia giudicano la reazione americana "proporzionata". In Medio Oriente Israele e Arabia Saudita plaudono, ma l'Iran si stringe alla Siria. Il premier cinese Xi Jinping, proprio in quelle ore a cena da Trump, non può che prendere atto della decisione americana di bombardare. L'America è ancora forte, nonostante tutto. Sui mercati finanziari aumenta il valore dell'oro, bene "rifugio" dalle instabilità globali, e il petrolio raggiunge il suo massimo valore da quattro settimane a questa parte. I venti di guerra gonfiano le vele di alcuni, mentre altri muoiono sotto le bombe.

DI CHE GAS DOBBIAMO MORIRE?

Il Tap, che sta per Trans Adriatic Pipeline, è la parte finale di un gasdotto gigantesco: quasi quattromila chilometri di condotte per trasportare enormi quantità di metano dall'Azerbaijan all'Italia attraverso Georgia, Turchia, Grecia ed Albania. Il super gasdotto è un'opera progettata, eseguita e gestita da imprese private ma dichiarata di eccezionale interesse pubblico, addirittura sovranazionale.

Il Tap è finanziato con fondi pubblici europei concessi ad una società anonima svizzera (quindi extracomunitaria in un paradiso fiscale), controllata da colossi dell'energia in affari col presidente autocratico di una ex repubblica sovietica, la cui famiglia detiene il potere con pugno di ferro dal 1969.

Tra l'altro l'Azerbaijan è già oggi il primo fornitore di petrolio dell'Italia. In Salento si gioca una partita gigantesca. Non solo da un punto di vista economico, ma anche geopolitico e sociale. Il Tap è un affare miliardario che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, contribuirà a trasformare l'Italia in una sorta di hub europeo del metano. Nel 2013 il Corridoio Sud del gas, cioè l'intero maxi-gasdotto, viene approvato dalle autorità europee, appoggiate dagli Usa, con una dichiarata funzione anti-russa, per creare un'alternativa al metano della Gazprom. In realtà ci sono già abbastanza gasdotti in Europa

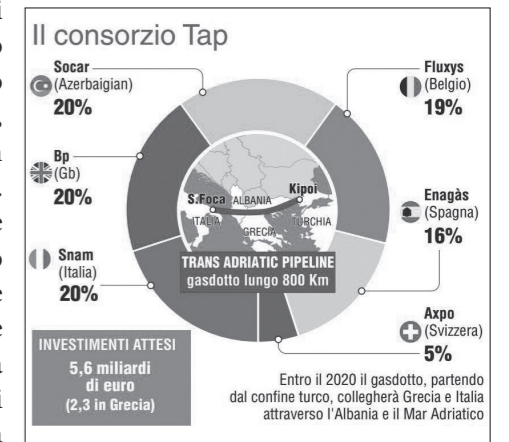
ed i consumi di gas sono in costante diminuzione.

Il vero business non è il mercato dell'energia, ma la costruzione di centrali e impianti indipendentemente dall'effettivo fabbisogno.

TAP non serve neanche a chi vorrebbe emanciparsi dal gas russo, perché oggi i russi sono parte del progetto con la loro azienda petrolifera Lukoil, impegnata nell'estrazione proprio del gas che dovrebbe essere trasportato dal Trans Adriatic Pipeline. Gli interessi nazionali sono determinati dai principali gruppi energetici che rispondono a logiche privatistiche e di mercato, al cui servizio si muovono gli Stati con tutte le loro istituzioni ed enti locali.

Occorre liberarsi da tutti questi apparati burocratici, per poter definire autonomamente i propri bisogni.

AZ



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

APRILE 1968: L'OCCUPAZIONE DELLA COLUMBIA UNIVERSITY A NEW YORK

L'anno è il 1968, sicuramente uno dei più evocativi per l'immaginario collettivo, il periodo la fine di aprile. La tempesta insurrezionale che di lì a poco si sarebbe scatenata in tutta Europa era ormai prossima allo scoppio e, negli Stati Uniti, manifestazioni studentesche universitarie si susseguivano sin dal 1964. La guerra del Vietnam era al suo culmine: il 30 gennaio del 1968 vi era stata la cosiddetta Offensiva del Têt, manovra militare con cui l'esercito nord vietnamita aveva inaspettatamente portato un attacco contro l'esercito statunitense, cogliendolo di sorpresa. Il 31 marzo il presidente democratico Johnson aveva annunciato che non si sarebbe ricandidato alle successive elezioni, gettando nello scompiglio il suo partito, e favorendo di fatto l'ascesa di Richard Nixon. Il 4 aprile, infine, era stato assassinato Martin Luther King. Il 22 aprile c'erano stati cortei di protesta contro la guerra e l'intensificarsi dei bombardamenti da una parte all'altra degli USA. In questo clima, il 23 aprile, durante una cerimonia in favore di Martin Luther King alla Columbia University di New York, gli studenti interrompono il rettore, accusato di ipocrisia e di razzismo (voleva, infatti, costruire due ingressi: uno per i